

Memoria d'identità

Una comunità si identifica al suo interno con modi di porsi e di dire tipici che la caratterizzano rispetto ad altre. I luoghi in cui essa vive rappresentano l'origine di eventi che si tramandano e che fanno parte di quel "sentire comune" consolidato nel tempo.

Ed è proprio sui luoghi che voglio richiamare l'attenzione. Sono quelli che abbiamo frequentato fin dall'infanzia, sono così noti che nella nostra quotidianità non ci soffermiamo più ad osservarli. Non ci colpiscono più di tanto, come diversamente accade all' anonimo visitatore che per la prima volta li osserva, individuando quelle connotazioni uniche che porterà come ricordo.

I nostri paesi sono così: strade, vicoli, slarghi, palazzi ma ciascuno con una propria unicità. Molti di questi luoghi sono stati conformati alla vita, prevalentemente contadina, che vi si svolgeva in passato. Solo soffermandoci o sentendoli nominare in qualche racconto del passato, potremmo capire oggi il motivo di quel tipo di "urbanistica" generalmente legata ad attività rurali o a scopo difensivo. Sono quindi proprio loro, i luoghi, a mantenere in noi il ricordo di tradizioni, aneddoti che ci caratterizzano come comunità. Alterarli o addirittura distruggerli significa non avere, per le prossime generazioni quegli "input" visivi che inducono al ricordo e al mantenimento dell'identità. Su una cartolina, ormai ingiallita, della prima metà del secolo scorso, troneggia, anche se un po' malandata, la Torre Angioina, e nella didascalia si può leggere "monumento nazionale". E' il simbolo del paese e, al di là del valore riconosciuto, ce ne facciamo vanto. Legata alla torre, anche nell'immaginario collettivo secolare, è la Regina Giovanna. Oggi grazie al gruppo storico, oltre al personaggio, sono stati valorizzati l'emblema e i luoghi.

L'illuminato Marchese Rota, al quale abbiamo decurtato un po' lo stemma in tempi relativamente recenti, oltre a ricostruire l'antico palazzo, provvide alla edificazione del monastero con l'annessa chiesa, un vero gioiello per l'architettura e le opere d'arte. Si doveva dare un accesso importante a tale magnificenza, come naturale prosecuzione dell'ampio corso, così nasce la monumentale scalinata. Terremoto a parte, se non fosse per gli alberi posti nel giardino che precludono la vista della facciata della chiesa, il colpo d'occhio sarebbe straordinario. E il ricordo può tornare alla fiera degli animali che si teneva in occasione delle maggiori festività.

Riportiamoci nei pressi del borgo antico. Ecco uno scorcio che non sfugge al generico visitatore e, a guardar con occhio attento, è possibile riconoscere le antiche mura turre. A noi sarà sembrato più uno sconcio da abbellire con vistosi intonaci colorati.

E la fontana, quella sì che l'abbiamo un po' dimenticata. Tutti hanno posto l'attenzione sul Purgatorio, trovando buona la soluzione per l'antica chiesa, ma la fontana? Era lì in basso, nascosta dalle automobili, privata, in passato, di parte della sua cornice per far spazio, ancora, all'onnipresente "sua maestà", l'automobile. E così abbiamo preferito, a volte, discutere più di futili aspetti idraulici che non della salvaguardia della sua monumentalità. Del resto chi si accorge più della pietra del piano scavata a forza di poggiarvi le "chittor". E quel "pilone" sarà ancora in grado di evocare ricordi di quando era abbeveratoio per gli animali o sarà meglio adattarlo a nuovi usi? Sono alla conclusione, ma prima fatemi togliere questo "sassolino dalla scarpa", perché è proprio di sassi che voglio parlare. Anzi di un mucchio di sassi, perché per tale è stato preso Monte Calvo. Ma quale altra presenza toponomastica dovrà stimolare il ricordo nelle future generazioni, visto che proprio dalla distruzione dei casali, anche di quel luogo (come scritto da Mons. Tria), ha avuto origine Colletorto.

Sono i luoghi nei loro spazi, nelle loro architetture a conservare i ricordi, da essi sono scaturite e consolidate nel tempo le nostre tradizioni. Se non si alterano i luoghi, tutto ciò che caratterizza la nostra comunità, soprattutto nella trasmissione tra generazioni, può trovare ancora fondamento.

Ci troviamo in piena ricostruzione postsisma, ciascuno può fare la sua parte affinché i luoghi possano ancora evocare nel tempo quella che è l'identità propria della comunità colletortese, di cui culturalmente mi sento far parte.